

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore L. 20
c/c Postale N. 1/12428
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cost. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

DOPO LA GIORNATA FUCINA

Spirito di propaganda

Un compagno dell'Associazione di Pisa, che è al suo primo anno di vita fucina, manda al nostro giornale alcune osservazioni sul compito di propaganda cattolica che i fucini sono invitati a svolgere tra gli alunni della Scuola Superiore. Le riflessioni prendono lo spunto dalle discussioni della giornata fucina.

Noi pubblichiamo di buon grado tali osservazioni, e al posto principale, per richiamare, su l'argomento cui si riferiscono, l'attenzione dei lettori, ai quali certo riuscirà gradito, e non priva d'utilità la parola cordiale e fervida di uno tra i più giovani nostri amici, che mostra di sentire così bene la responsabilità e la delicatezza del suo compito di carità.

L'argomento, come fu detto, sarà ripreso ai Convegni nelle adunanze generali; le righe che seguono possono quindi servire di prima introduzione alle ormai imminenti adunanze.

Vorrei richiamare e fermare brevemente la nostra attenzione sul compito della propaganda fra i compagni che non ci conoscono o ci conoscono male; e fra le varie forme possibili di propaganda mi fermerò su quelle che, per particolari caratteri, mi paiono più utili e giovino meglio al nostro scopo.

E ne trovo una soprattutto che attira l'attenzione e la simpatia dei nostri compagni, anche di quelli che non condividono il nostro pensiero: la S. Vincenzo. Fatta con vero spirito di Fede, la San Vincenzo è un bellissimo esempio di fraterna carità cristiana che non può non commuovere.

Avvicinato in tal modo il compagno e attirata la sua simpatia su almeno un lato della nostra vita, sarà certo facilitato il lavoro di iniziazione a tutta quanta la vita fucina. Tocca a noi l'avviarlo passo passo, senza troppa fretta (ricordandoci che la fretta nelle opere del Signore troppe volte è una forma d'orgoglio) per i nostri sentieri.

Oltre che alla S. Vincenzo potremo anche invitarli a qualche altra adunanza, specialmente ai Gruppi di studio, al corso di Filosofia e ad adunanze di carattere formativo in genere.

Quanto alla filosofia mi pare che l'indirizzo spiccatamente culturale e filosofico che negli ultimi anni s'assume la nostra Federazione, è anch'esso un mezzo ottimo per far tramontare tanti pregiudizi nei nostri riguardi. Vivo interesse si destò in parecchi compagni quando si seppe che noi si tentava di avvicinare, secondo le nostre possibilità, le ultime scoperte della scienza ai postulati della Fede; di fondere in unità di vita cattolica i nostri sentimenti di fede e le nostre conquiste di studiosi. Certamente i tempi non potrebbero suggerire forma migliore e più adatta di quella culturale per la propaganda cattolica. Siamo creduti dei superati da gran parte della filosofia dominante e perché superati incapaci di assorbire e di comprendere in noi il progresso del pensiero moderno. Il metterci dunque con coraggio di fronte al pensiero e alla vita moderna, valutarla cristianamente in tutta la sua grandezza, far di questa grandezza l'oggetto dei nostri studi non può non renderci cari a chi sa ben pensare.

Un'altra forma di propaganda d'indubbia efficacia è la sana allegria goliardo-fucina. L'allegria è una potente calamita, una malattia infettiva per tutte le età — in modo speciale per la gioventù — in modo specialissimo per gli

universitarii, che l'hanno nel sangue. L'allegria dovrebbe essere, più che una forma di propaganda, il nostro distintivo spirituale: distintivo d'una coscienza che guarda fiduciosa all'avvenire perché è ancorata in un porto sicuro.

E ancora: grande affiatamento e grande cameratismo fra noi, e nel senso più alto della parola: affiatamento di pensiero e di animo. Dimostrandoci così fraternamente uniti non potremmo non destare la curiosità e l'interesse dei barcollanti e di quelli che vorrebbero ignorarci i quali a poco a poco finiranno con l'interessarsi almeno al fenomeno della conciliazione che noi possiamo fare, tra la nostra vita cristiana e la nostra letizia serenamente goliardica.

Accennerò infine alla propaganda per così dire spicciola o individuale. Anche questa è una bellissima forma di apostolato ed abbraccia tutti e due i lati della nostra vita: il pratico e il teorico. Non mi fermo ad insistere molto sul lato pratico della nostra vita (l'esempio) e sulla sua indiscutibile efficacia, perché tutti ne siamo persuasissimi.

Ma insisto su questo solo: sulla coerenza fra il nostro pensiero e la nostra azione, che devono fondersi perfettamente insieme in bell'armonia perché le nostre parole possano influire sull'animo dei nostri compagni. Solo chi ben agisce ha in certo qual modo il diritto d'invitare gli altri ad agir bene.

Antonio Morellato

Un ora con Lui

Giovedì, 6 aprile, mentre il sole si nascondeva dietro la cupola di San Pietro, una folla devota si avviava verso la grande basilica, folla tutta compresa del privilegio toccato di passare un'ora felice col Papa, in adorazione di Gesù in Sacramento.

In mezzo a questa folla era anche il gruppo dei giovani studenti universitari di Azione Cattolica, di Roma e di varie parti d'Italia, dell'Università Cattolica del S. Cuore, i quali tutti si sentono fortunati ogni volta che possono essere ammessi innanzi alla presenza del Vicario di Cristo che ha per essi tratti di predilezione: questa volta, vicino a Lui, avevano la fortuna di confondere con le Sue le loro preghiere e coi Suoi i loro atti di adorazione al Santo dei Santi.

Ora di Paradiso. Veramente dolce il vegliare e pregare con Lui un'ora e accompagnare al trono di Dio, con infuocate aspirazioni, le suppliche che il Padre comune, novello Mosè condottiero di un popolo di anime, solleva all'alto dei cieli.

Il Papa, in quel momento, ci appariva più che mai circonfuso della Sua sublime potestà e missione di Pastore universale: mentre il fumo dell'incenso dalle Sue mani si sollevava al Sacro Ostensorio, poggiato sull'altare che ha le sue fondamenta sulla tomba di Pietro e dei suoi più vicini successori, mentre dalla folla devota si cantava *Adoro te devote latens deitas*, l'anima nostra si sentiva ripiena di cristiano fervore, la nostra fede si avviva e la confessione di Pietro affiorava anche alle nostre labbra: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo!».

Ed in questa sublime contemplazione sono scese al nostro cuore le parole dell'Eminentissimo oratore, il Card. Pacelli, che del Figlio del Dio vivo rievocava le agonie precedenti il sacrificio sulla Croce per la redenzione del genere umano. Membri fortunati della famiglia dei redenti, sentivamo anche noi di essere fra i riscattati dall'Agonia e dal Sangue prezioso di Gesù, e la vostra adorazione riconoscente si accompagnava all'adorazione devota, amorosa del successore di Pietro, ripetendo con Lui le parole dell'amore e del pentimento: «Tu lo sai, o Signore, che io Ti amo!».

I CONVEGNI DI PRIMAVERA

VERONA

(17-18-19 aprile)

Lunedì 17 Aprile: Pomeriggio o sera - Cerimonia inaugurale con discorso accademico sul tema: «Dio nella civiltà contemporanea».

Martedì 18 Aprile: Ore 8 - S. Messa - Meditazione. — Ore 9,30 - 1ª Adunanza - Relazione sul tema generale: «La tendenza anti-intellettuale». — Ore 15,30 - 11ª Adunanza - Relazioni di facoltà: 1. Scienze - L'antideterminismo nella fisica moderna e di fronte alla filosofia scolastica. Il contenuto del principio di causalità. — 2. Medicina - Le basi scientifiche della psicanalisi. — 3. Lettere - Critica del materialismo storico. — 4. Legge - La tutela della filiazione illegittima e la famiglia legittima. — Ore 18,30 - Meditazione - Benedizione Eucaristica.

Mercoledì 19 Aprile: Ore 8 - S. Messa - Meditazione. — Ore 9,30 - 11ª Adunanza: per gli studenti - L'educazione fisica e la vita cristiana. — Per le studentesse - La formazione e la vita spirituale dello studente. — Ore 15,30 - 11ª Adunanza - Relazione generale organizzativa: «L'Apostolato fra gli Universitari». — Ore 18,30 - Meditazione - Benedizione Eucaristica.

ARENZANO (Genova)

(21-22-23 aprile)

Venerdì 21 Aprile: Pomeriggio o sera - Cerimonia inaugurale con discorso accademico sul tema: «Dio nella civiltà contemporanea».

Sabato 22 Aprile: Ore 8 - S. Messa - Meditazione. — Ore 9,30 - 1ª Adunanza - Relazione sul tema generale: Lo storicismo. — Ore 15,30 - 2ª Adunanza - Relazione di facoltà: 1. Scienze - Il valore delle teorie fisiche-matematiche e l'interpretazione dei risultati teorici. — 2. Medicina - La concezione del mondo psicanalitico: sue basi scientifiche; rapporti con la filosofia e la dottrina cattolica. — 3. Lettere - Critica dell'idealismo storico. — 4. Legge - I casi di scioglimento del matrimonio nel Diritto Canonico. — Ore 18,30 - Meditazione - Benedizione Eucaristica.

Domenica 24 Aprile: Ore 8 - S. Messa - Meditazione. — Ore 9,30 - 3ª Adunanza: per gli studenti - L'educazione fisica e la vita cristiana. — Per le studentesse - La formazione e la vita spirituale dello studente. — Ore 15,30 - 4ª Adunanza - Relazione generale organizzativa: «L'Apostolato tra gli Universitari». — Ore 18,30 - Meditazione - Benedizione Eucaristica.

ACQUALE

(28-29-30 aprile)

Venerdì 28 Aprile: Pomeriggio o sera - Cerimonia inaugurale con discorso accademico sul tema: «Dio nella civiltà contemporanea».

Sabato 29 Aprile: Ore 8 - S. Messa - Meditazione. — Ore 9,30 - 1ª Adunanza - Relazione sul tema generale: Lo storicismo. — Ore 15,30 - 2ª Adunanza - Relazione di facoltà: 1. Scienze - Il valore delle teorie fisiche-matematiche e l'interpretazione dei risultati teorici. — 2. Medicina - La concezione psicanalitica del mondo: sue basi scientifiche; rapporti con la filosofia e la dottrina cattolica. — 3. Lettere - Critica dell'idealismo storico. — 4. Legge - I casi di scioglimento del matrimonio nel Diritto Canonico. — Ore 18,30 - Meditazione - Benedizione Eucaristica.

Domenica 30 Aprile: Ore 8 - S. Messa - Meditazione. — Ore 9,30 - 3ª Adunanza: per gli studenti - L'educazione fisica e la vita cristiana. — Per le studentesse - La formazione e la vita spirituale dello studente. — Ore 15,30 - 4ª Adunanza - Relazione generale organizzativa: «L'Apostolato tra gli Universitari». — Ore 18,30 - Meditazione - Benedizione Eucaristica.

VITERBO

(5-6-7 maggio)

Venerdì 5 Maggio: Pomeriggio o sera - Cerimonia inaugurale con discorso accademico sul tema: «Dio nella civiltà contemporanea».

Sabato 6 Maggio: Ore 8 - S. Messa - Meditazione. — Ore 9,30 - 1ª Adunanza - Relazione sul tema generale: «Le tendenze anti-intellettuali». — Ore 15,30 - 2ª Adunanza - Relazioni di facoltà: 1. Scienze - L'antideterminismo nella fisica moderna e di fronte alla filosofia scolastica. Il contenuto del principio di causalità. — 2. Medicina - Le basi scientifiche della psicanalisi. — 3. Lettere - Critica del materialismo storico. — 4. Legge - I casi di scioglimento del matrimonio nel Diritto Canonico. — Ore 18,30 - Meditazione - Benedizione Eucaristica.

Domenica 7 Maggio: Ore 8 - S. Messa - Meditazione. — Ore 9,30 - 3ª Adunanza: per gli studenti - L'educazione fisica e la vita cristiana. — Per le studentesse - La formazione e la vita spirituale dello studente. — Ore 15,30 - 4ª Adunanza - Relazione generale organizzativa: «L'Apostolato fra gli Universitari». — Ore 18,30 - Meditazione - Benedizione Eucaristica.



Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum: queste solenni parole, rievocatrici del più grande avvenimento della storia umana, si stampavano nell'anima nostra, dietro le gravi e armoniose note palestriniane, e un sentimento ineffabile di riconoscenza all'Autore di tanto bene, in mezzo a noi presente, erompeva dal nostro cuore.

Del Sacrificio della Croce parlava con infuocati accenti il Cardinale Serafini, eccitando noi tutti a rendere amore per amore al Sacramentato Signore. «Che renderò io al Signore per tutto quello che ha fatto per me?».

Con le gravi note dell'Anerio, le parole del Salmista chiedevano all'anima nostra una risposta concreta, decisiva e pronta a tante prove di predilezione avute da Dio, e noi tutti ci

sentivamo più disposti e più desiderosi di ricorrere spesso al vital nutrimento dell'altare e farci forti di Lui: di Lui Agnello divino largitore di pace e di benedizione a tutte le genti.

Di Lui, di Gesù, pane della vita, che ha con sé ogni dolcezza ed ogni diletamento, che sentivamo reale e presente mentre sulle mani del Suo Vicario veniva sollevato in alto a benedire le pecorelle del suo ovile, le pecorelle che gli sono fedeli e care, che ascoltano la sua voce come noi la vogliamo ascoltare, che vanno dietro a Lui come noi vogliamo andare. Ora di Paradiso!

Padre Santo, in quell'Ora Santa, i Vostri giovani universitari di Azione Cattolica hanno pregato con Voi e per Voi...

(G. A.)

LA CHIESA E IL COMUNISMO

Siamo lieti di poter pubblicare la conclusione dello studio di S. Ecc. Mons. d'Herbigny su la «Propaganda antireligiosa nel Soviet», apparso nell'ultimo numero di Studium (marzo 1933).

Di fronte all'offensiva mondiale del comunismo e dei suoi Atei militanti contro la religione basterà rammentare che le porte dell'Inferno non prevarranno? L'invincibilità della Chiesa è certa, ma si lasceranno perire dei milioni di anime? Davanti all'odio accanito e distruttore è necessario un apostolato intrepido nella pazienza e nella carità, nella volontà perseverante di edificare. Un materialismo feroce, logico nelle sue ignoranti negazioni, vuole abbattere e render bestiale tutta l'umanità; negatore stupido dello spirito, nell'impossibilità di ucciderlo, vuole ridurlo, nel mondo intero come nell'infelice Russia a non manifestarsi più, a non pensare più, il suo ideale — poichè il materialismo stesso non può essere concepito e voluto dagli uomini che come un ideale degno di essere amato — il suo ideale, è di meccanizzare l'intera umanità, con un asservimento universale, sotto un Faraone impersonale, più assoluto di quello dell'antico Egitto. Il «Bezbojnik» del 31 ottobre 1932 (n. 50), facendo il resoconto della 17ª conferenza del partito bolscevico che celebrava i suoi quindici anni di dittatura, ricordava con orgoglio i successi ottenuti, dall'ottobre 1931 all'ottobre 1932, dagli atei militanti nel mondo intero, e alle risoluzioni prese per intensificare questa lotta agguerrita: «Lo sforzo per portare la morte della religione durante il secondo piano quinquennale non sarà facile... Bisogna dunque allargare e approfondire la lotta antireligiosa, portarla sul terreno ideologico... Far giungere i nostri combattenti fino alle discussioni teoriche, sulle basi e con i metodi del materialismo dialettico. Osservare i due principi di Lenin, che la lotta contro le religioni intellettuali è più necessaria, ma più difficile che contro le menzogne delle religioni primitive, e che tale lotta non può essere separata da quella contro l'idealismo, poichè «l'idealismo sbocca nel clericismo. Materialismo, materialismo, soltanto materialismo».

Di fronte a questo programma che è una confessione, di fronte a questa volontà feroce di materializzare l'umanità, vale a dire di distruggerla, dopo averla costretta a rinnegarsi da se stessa nella disperazione come i dannati dell'inferno, di fronte a questo programma che si ritiene sicuro di vincere tutte le altre religioni, Cristo e la sua Chiesa non appaiono forse come l'unica salvezza dell'umanità? Non est in alio nomine salus? diceva San Pietro nel giorno della Pentecoste. E anche per salvare la dignità puramente umana, per conservare all'umanità le più semplici condizioni di vita e di felicità naturale, appare oggi che l'aiuto di Cristo diviene necessario. Il conflitto, che mette allo scoperto contro Dio e contro l'uomo, sua immagine, tante ferocità, ideate da uno spirito veramente infernale, illumina la parola di Cristo sulla sua Chiesa combattuta dalle potenze dell'inferno, la dottrina di San Paolo sulla potenza delle tenebre opposte al Regno di Cristo, la contemplazione di S. Agostino sulle due Città: apertamente i mestatori di questa empietà dichiarano che il loro nemico principale, l'unico a cui disfatla porterebbe con sé quella di tutti gli altri è, in faccia a Mosca e nel Cremlino, Roma e il Vaticano. «Il nemico è il Papa».

Il Papa non è nemico di nessuno; vuole, come Colui del quale egli è il Vicario, salvare tutte le anime; ama ogni uomo venuto sulla terra, ma denuncia le dottrine di morte. Il loro accanimento contro di lui conferma la sua chiarezza. Essa pertanto è giustificata da questa recente constatazione di una rivista tedesca puramente tecnica — «Ost-Europa» del novembre 1932 — in un profondo articolo di Gerhart Dohbert circa ciò che rivela la guerra del Cremlino contro il Vaticano: «Roma, in questa lotta, non difende soltanto la cristianità cat-

tolica, ma tutta la cristianità. In questa lotta la sua voce non è soltanto quella di una Chiesa, ma di tutte, di tutto ciò che è semplicemente cristiano». «Il clero di ogni «Credo» e di ogni denominazione segue compatto il Papa (the lead of the Pope) e il suo appello per la Crociata», proclamavano il 30 dicembre 1932 gli atei militanti di Inghilterra, per giustificare il loro «piano contro la Pasqua», preannunciato da T. A. Jackson nel «Daily Worker» del 2 gennaio 1933.

Mosca non si stanca di denunciare la S. Sede e la Chiesa Cattolica. In uno stesso numero, per esempio quello del settembre 1932, l'«Antireligionizm» attacca un discorso del Papa del 10 luglio «per una nuova candidatura alla canonizzazione» (pagina 59-60), i congressi cattolici di Braga nel Portogallo (ibid., pagina 59), di Radom e Radomskiy in Polonia (ibid., pag. 61), di Velehrad in Cecoslovacchia (ibid., pag. 60-61), dell'Alta Slesia sotto la presidenza del Card. Bertram (ibid., pag. 59), e soprattutto l'effetto anticomunista del Congresso Eucaristico di Dublino e della Settimana sociale riunita a Lilla dal 26 al 31 luglio, sotto la presidenza del Cardinal Liénart: «Dopo dei rapporti come quelli del Prof. Duhoit (lungamente analizzato) il clericismo francese trascina al seguito di Pio XI gli economisti clericalizzanti che se ne vanno a cooperare con essa nell'Azione Cattolica. Essa tenta di difendere contro il proletariato mondiale il capitalismo e la borghesia» (ibid. pag. 55 e segg.). Lasciamo da parte ciò che vi è di perfido e di odioso in questa ultima insinuazione. Scopriamo soltanto la confessione, costantemente ripetuta da Mosca: la S. Sede è il «defensor civilis», il difensore della civiltà cristiana e, in una parola della civiltà.

M. d'Herbigny

La morte di S. Ecc. Mon. Curi

Le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica hanno speciali motivi di rimpiangere la perdita immatura di S. E. Mons. Augusto Curi, Arcivescovo di Bari. Egli, nel suo zelo pastorale illuminato, indefesso, non aveva trasformato quello che per tanti e tanti presuli è il primo e principale intento, quello cioè di plasmare *secundum Deum* la gioventù e in modo speciale quella che per formazione e per cultura è destinata a mansioni prevalentemente direttive.

L'Associazione Universitaria di Bari era sul nascere, e il buon pastore già si dibatteva di saperla presto numerosa e nutrita, tutta intenta a perfezionare la mente e il cuore dei suoi giovani ascritti.

Il Signore non ha voluto che Mons. Curi vedesse quel giorno, ma avrà ugualmente premiato le fatiche di lui che tanto fece per prepararlo.

I giovani universitari cattolici di Bari perlanto sono i primi a piangere l'amato padre: ad essi si unisce la Presidenza Centrale e tutti quanti avevano notato la bontà e lo zelo con cui lo scomparso Arcivescovo provvedeva al nascere e prosperare delle opere di Azione cattolica.

Chi scrive lo vide un giorno — era il suo onomastico — in mezzo agli ascritti alle Associazioni di Azione Cattolica e poté misurare quanto il Pastore li amava e come era riamato. Alla sua santa memoria un fiore, il fiore più bello, una preghiera: ai giovani universitari di Bari le condoglianze più vive e la preghiera al Signore perchè l'anima apostolica di Mons. Curi si trasfonda in chi ne raccoglierà il pastorale.

AVVISO

L'Amministrazione acquista da chi volesse disfarsene, il numero di Azione Fucina del 21 marzo 1931 (12). Indirizzare le offerte alla nostra Amministrazione: Roma, Largo Cavalleggeri N. 33.

GLI ABBONAMENTI A STVDIVM AI FUCINI CHE RICEVONO QUESTO NOTIZIO FOGLIO, L'ABBONAMENTO A STVDIVM È CEDUTO A L. 12: I SUPPLEMENTI A PREZZO NORMALE. CITARE COME RICONOSCIMENTO IL NUMERO DELLA FASCETTA CON LA QUALE SI RICEVE AZIONE FUCINA.

Per l'attività culturale

CORSO DI RELIGIONE

La Dottrina Cattolica
(g. a.)

LEZIONE XI

Concetto di Dogma

OBIEZIONI.

a) Il Dogma è contrario alla ragione, perchè impedisce che si possa dubitare delle cose credute: nuoce alla scienza, perchè questa per progredire non vuole proibizioni di sorta circa le opinioni e le ipotesi che conducono alla verità.

b) Se il Dogma fosse conforme alla ragione, dovremmo dire ragionevole l'ignoto: Dio non può aver rivelato ciò che non possiamo comprendere, perchè avrebbe fatto opera inutile: meglio abbandonarsi all'ignoranza e ignorabimus.

c) L'assurdità del Dogma è dimostrata dal fatto che nel corso dei secoli esso si evolve: dunque non è più dogma.

TESI.

Perchè una verità rivelata sia un dogma, nel senso stretto della parola, è necessario che venga proposta direttamente alla nostra credenza sia per una definizione solenne della Chiesa sia per l'insegnamento del suo magistero ordinario e universale; sono da credere cioè di fede divina e cattolica quelle cose che sono contenute nella rivelazione divina e che sono proposte dalla Chiesa come rivelate da Dio.

SCHIARIMENTI.

Lo spirito umano ha bisogno di credere. Ogni religione, ogni sistema, anche politico e sociale, pone a base delle proprie teorie dei principi che molte volte si ammettono senza discussione.

Nella vita superiore delle cose dello spirito non cessa il bisogno naturale di credere, l'anima anzi vi trova il suo riposo, effetto del coordinamento dell'uomo alle leggi di natura e di grazia.

Ora, in tema religioso, molte verità insegnateci da Dio con manifestazione positiva possono essere più o meno comprese dal nostro intelletto o anche del tutto non comprese: alcune avranno bisogno di una conferenza, per esser più facilmente e sinceramente intese e credute, altre dovranno essere in senso rigoroso interamente rivelate e messe innanzi all'uomo per farle partecipare alla sua vita soprannaturale.

La Chiesa parla, quando occorre, e definisce come di fede ciò che è già contenuto nel deposito della rivelazione e può condurre al raggiungimento degli scopi della vita soprannaturale.

Ciò posto, è evidente che quando si parla di Dogma non si intende di dire di verità di ordine naturale ma di rivelazione soprannaturale, che ci rende noti misteri nascosti in Dio, ai quali la nostra intelligenza non potrebbe arrivare con le sole sue forze. Con tale rivelazione noi partecipiamo della conoscenza di Dio, per quanto in modo imperfetto, per la debolezza della nostra intelligenza e l'imperfezione delle analogie delle quali dobbiamo spesso servirci per arrivare alla verità divina.

La rivelazione che è fonte del dogma non è solamente quella esplicita e chiara, che manifesta interamente la verità rivelata (come p. e. l'Incarnazione del Verbo) ma anche la rivelazione *parzialmente esplicita*, che fa conoscere quella data verità ma non sotto tutti i suoi aspetti. Di qui la dichiarazione del Magistero della Chiesa, come avvenne per il dogma della Divina Maternità di Maria nel Concilio di Efeso, della sua Concezione immacolata nel 1854, della Infallibilità del Romano Pontefice nel Concilio Vaticano, e via dicendo.

Noi dobbiamo sostenere, contro il soggettivismo protestante e modernista, che il dogma fornisce una conoscenza *obiettiva*, per quanto imperfetta, delle cose divine, essendo una conoscenza che proviene da Dio, (che non può ingannarsi nè ingannare), rivelante nelle varie manifestazioni del Vecchio e Nuovo Testamento, che furono fatte all'uomo per suo insegnamento e guida, e nella stessa tradizione cristiana. E', sì, imperfetta e debole la nostra conoscenza dei dogmi rivelati, ma non per questo falsa o semplicemente negativa: non falsa, perchè pur intendendo il nostro intelletto a *modo suo*, non intende la cosa altrimenti da quello che è; non negativa, perchè le definizioni della Chiesa, in prevalenza difensive, non escludono affatto l'insegnamento positivo.

RISPOSTA ALLE OBIEZIONI.

1. Esatto che il dogma non ammette dubbio sulle cose dichiarate di

fede; ma questo non porta nè disordine alla ragione nè danno alla scienza, perchè le verità a noi pervenute per questa via sono verità conosciute in modo inoppugnabile e sicuro, essendo manifestazioni di Dio somma verità che non può ingannare.

Al fatto poi dell'avvenuta rivelazione, arriviamo con l'indagine e col magistero della Chiesa. Il voler porre in dubbio la verità dichiarata dogmatica non sarebbe in servizio della scienza, ma piuttosto sarebbe fare un confusionismo che le è nemico.

2. Non è affatto necessario comprendere il dogma nella sua interezza; basta sapere che queste tali verità sono nel deposito della fede: basta sapere l'esistenza di questi fatti e di queste verità, per quanto in modo da noi non ben compreso. Noi conosciamo la esistenza del fluido elettrico ma chi potrà dire di conoscere che cosa sia in se stesso? Noi conosciamo che Dio si è incarnato per la redenzione del genere umano, ma possiamo dire di conoscere a perfezione il modo misterioso dell'incarnazione del Verbo? Abbandonarsi all'ignoranza assoluta dei veri rivelati, non è cosa degna della creatura ragionevole sollevata dalla grazia divina.

3. Intorno all'evoluzione del dogma, esiste una copiosa letteratura. Intanto la dottrina cattolica che la rivelazione fatta da Gesù Cristo e annunciata dagli Apostoli deve restare fino alla fine dei secoli, senza essere modificata o soppiantata da altra rivelazione pubblica e senza subire nel suo contenuto alcuna alterazione: il che per altro non impedisce che qualche progresso accidentale, da parte nostra, si possa fare nella conoscenza e nella esposizione dei dogmi cristiani. E ciò basta per dire che la così detta evoluzione del dogma non tocca il dogma, che resta immutato e immutabile, ma riguarda la nostra mente di fronte ad esso.

L'Enciclica *Pascendi* del S. Padre Pio X ha fatto piena luce intorno a questo argomento, così caro ai seguaci del tramontato modernismo religioso.

BIBLIOGRAFIA: Pio X Decretum «*La mentabili sane exitui*» - Enciclica «*Pascendi dominici gregis*».

A. Lepicier: *De stabilitate et progressu dogmatis*.

A. Palmieri: *Il progresso dogmatico nel concetto cattolico*.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Professori universitari

Promozione ad ordinario:

Bertoldi Vittorio, di Storia comp. delle lingue clas. e neo latine, a Cagliari; Bertolino Alberto, di Economia politica a Siena; Bertolotti Enea, di Geometria analitica e proiettiva, a Cagliari; De Falco Vittorio, di Lingua e Letteratura greca, a Genova; Franchini Vittorio, di Storia economica, a Trieste; Ganna Carlo, di Clinica medica generale, a Siena; Lavagnini Bruno, di Lingua e Letteratura greca, a Palermo; Vogliano Achille, di Lingua e Letteratura greca, a Milano.

Trasferimenti:

Biondi prof. Pompeo, di Procedura civile, da Cagliari, a Macerata; Brunelli prof. Pietro Enrico, di Macchine termiche e idrauliche, da Napoli a Forino; Forchielli prof. Giuseppe, di Diritto ecclesiastico, da Cagliari, a Macerata; Mameli prof. Elvio, di Chimica farmaceutica e tossicologia, da Parma a Padova.

Sono nominati in seguito a Concorso, professori straordinari:

Accardi Vincenzo, di Clinica oculistica, a Cagliari; Amoretti Giovanni, di Lingua e Letteratura tedesca, a Pisa; Ayala Giuseppe, di Clinica Malattie nervose e mentali, a Siena; Battaglia Felice, di Filosofia del Diritto, a Siena; Calasso Francesco, di Storia del Diritto italiano, a Catania; Cammarata Angelo, di Filosofia del Diritto, a Messina; Capasso Carlo, di Storia moderna, a Napoli; Cappelletti Carlo, di Botanica a Torino; Caracci Giuseppe, di Geografia, a Messina; Castellino Nicolò, di Medicina del lavoro, a Napoli; Coppola Alfredo, di Clinica Malattie mentali e nervose, a Messina; De Lisi Lionello, di Clinica neuropsichiatrica, a Cagliari; De Minico Lorenzo, di Computisteria, Ragioneria gen. ed applic. a Napoli; Fasiani Mauro, di Scienza delle finanze, a Trieste; Fubini Renzo, di Scienza delle finanze e Diritto finanziario, a Bari; Guglielmino Francesco, di Letteratura greca, a Catania; Malquori Giovanni, di Chimica farmaceutica e tossicologia, a Catania; Miele Giovanni, di Istituzioni di Diritto pubblico a Cagliari; Mochi Sergio, di Storia del Diritto italiano, a Sassari; Morrelli Gaetano, di Diritto internazionale, a Modena; Olivero Federico, di Letteratura inglese, a Torino; Olivo Oliviero Mario, di Istologia ed Embriologia generale, a Bologna; Parrino Michele, di Arte mineraria e preparazione dei minerali, a Roma; Passerini Mario, di Chimica farmaceutica e tossicologia, a Siena; Pontieri Ernesto, di Storia moderna, a Cagliari; Praz Mario, di Lingua e Letteratura inglese, a Roma; Rebora Gino, di Costruzioni elettromeccaniche, a Milano; Ricca Salerno Paolo, di Scienza delle finanze e Diritto finanz., a Messina; Sangiorgi Giuseppe, di Igiene, a Bari; Specchia Orazio, di Fisica sperimentale, a Catania.

Concorso mondiale

per un romanzo sul bolscevismo

Un concorso a premi, al quale potranno prender parte scrittori di tutti i paesi del mondo, è stato bandito dall'Accademia di Educazione ed aiuto Sociale. Si tratta di scrivere un romanzo il quale dipinga in tutti i loro dettagli gli orrori del bolscevismo ed il pericolo sociale costituito dal comunismo.

L'Accademia è presieduta da Mons. Baudrillard membro dell'Accademia

Francesca e rettore dell'Università Cattolica di Parigi.

Autori appartenenti a tutte le nazionalità potranno prender parte a questo concorso, il quale ammette manoscritti in tutte le lingue.

Essi dovranno essere presentati prima del primo luglio 1934 al Segretario dell'Accademia, sig. Belle.

I manoscritti dovranno essere consegnati in quattro copie e nel caso in cui non fossero scritti in Francese, Tedesco, Italiano, Inglese o Spagnolo, essi dovrebbero essere accompagnati da un riassunto.

I premi sono costituiti da un primo di 40 mila lire, un secondo di 15 mila ed un terzo di otto mila. Essi verranno distribuiti prima del primo gennaio 1935.

La giuria è composta da Henry Bordeaux, Gilbert K. Chesterton, Filippo Meda, Barone Handel Mazetti, Manuel Galvez e M. P. Walsh.

Il congresso missionario degli studenti francesi

Con una Messa solenne celebrata da Mons. Baucher si è iniziato nei giorni scorsi il terzo congresso nazionale missionario degli studenti francesi.

Le sedute di studio si sono svolte sotto la presidenza del Prof. Duthoit, presidente delle settimane sociali di Francia, docente della facoltà libera di diritto e del sig. Maklaffoff, direttore dell'Istituto russo della facoltà cattolica di Parigi.

Il sig. Leblond ha presentato una relazione sulla Chiesa e i problemi culturali.

La signorina Camelot ha quindi tracciato i metodi migliori per una più pratica organizzazione del movimento missionario studentesco.

Il sig. Pinto ha parlato degli indigeni che vengono nelle università europee a compiere i propri studi.

L'ascensione intellettuale delle razze di colore impone il problema di una maggiore collaborazione fra gli universitari indigeni e quelli di razza bianca. Tale collaborazione non sarà possibile se non si effettua con spirito di reciproca intesa avente come linea direttiva la forza spirituale del cattolicesimo.

Il sig. Bruno de Solages, rettore dell'Università cattolica di Tolosa, ha parlato dell'opera missionaria facendo risaltare l'importanza assunta dal cattolicesimo per la salvezza degli individui e delle società.

Sua Eminenza il Cardinale Liénart, che si è degnato di presenziare ai lavori del Congresso ha poi rivolto parole d'incoraggiamento per la lega missionaria, forza conquistatrice al servizio delle Missioni, fedele alle direttive emanate dal Santo Padre.

Nelle sedute successive, i signori Péraud e Gaubert hanno parlato dell'opera medica svolta nei paesi di missione.

L'abate Prevost ha trattato della preparazione dei giovani laici che vogliono partire per i paesi non cristiani per servire gli interessi della Fede pur esercitando la propria professione sul vasto campo di ricchezze naturali fino ad oggi poco esplorato.



L'Opera di San Giustino

Parlare delle missioni è sempre cosa gradita, ma quando si tratta di segnalare l'attività di due ex fucini, i dottori Ferrero e Puxeddu — attività che in breve volgere di anni ha già ottenuto importanti realizzazioni e consensi, primo fra tutti quello del S. Padre — è non solo una soddisfazione, ma un doveroso tributo, alla operosità di questi nostri compagni che hanno saputo suscitare quest'opportunità e promettente iniziativa a favore della formazione di « élites » cattoliche laiche in terra di missione.

Sull'importanza dell'argomento non credo sia necessario spendere parole poiché basta aprire una qualsiasi rivista missionaria, leggere le relazioni dei Vicari apostolici, ricordarsi dell'opera della Chiesa a favore delle Università cattoliche in paesi di missione ed europei, per vedere tutta l'importanza che si annette alla formazione cattolica delle classi colte.

Scrivendo per *Azione Fucina*, richiamo agli amici la relazione tenuta dal molto Rev. Padre Michele Schullien, S. V. D., assistente del Pontificio Museo Missionario Etnologico del Laterano, al nostro primo convegno missionario.

La parte caratteristica dell'iniziativa consiste nel come vi si è voluto provvedere. Mentre tutti i cattolici sono protesi verso le missioni, mentre colà si lavora per i bisogni spirituali e materiali dei popoli da redimere, mentre si cerca di consolidare e sviluppare l'insegnamento, da quello elementare a quello universitario, mentre le Congregazioni religiose missionarie sostengono sacrifici non comuni per la formazione cattolica delle classi dirigenti, senza delle quali non vi sarà mai un pieno avvenire cattolico, si trascura uno dei mezzi più elementari e facili che abbiamo a nostra disposizione: nelle diverse università europee, vi è qualche migliaio di studenti asiatici ed africani che sono venuti appositamente dai loro paesi per imparare la nostra scienza e la nostra civiltà: parrebbe incredibile, sono quasi dimenticati e così diventano facile preda degli acattolici. Nell'Europa, che si può considerare la culla del cristianesimo, grazie a diciannove secoli di apostolato cattolico, nell'Europa in cui ogni regione, ogni città, ha la sua gloriosa tradizione cattolica, i suoi santi, le sue organizzazioni missionarie che mandano lontano i propri figli, fra i pericoli e i disagi di un clima sovente infido, e una fobia contro tutto ciò che sa di europeo, che ha le proprie università cattoliche, che ha la cattedra di Pietro a Roma, ci si lascia strappare le armi in mano, si dimenticano le nostre possibilità e si permette che questi figli lontani, venuti nella nostra casa, subiscano tutte le influenze, meno quell'unica che scaturisce dal Vangelo, perchè, chissà... forse aspettiamo che loro vengano a cercarci.

Si è perciò maturata a Friburgo l'idea di un'organizzazione stabile e universale — a simiglianza delle Opere Pontificie per la propagazione della Fede — che dia unità di direzione alle diverse organizzazioni nazionali che si propongono il medesimo fine; per continuare cioè l'opera del Padre Lebbe a favore di un apostolato fra gli studenti dei paesi di missione che si trovano in Europa.

In tre anni di vita l'idea ha trovato un complesso di organizzazioni concrete che mirano alla sua realizzazione. Il « foyer » S. Giustino, inaugurato il 3 dicembre 1927 da S. E. Monsignor Besson, vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, in rue du Jura, come pensionato universitario: là trovano ospitalità tanto studenti europei, quanto studenti di paesi di missione. Questa è la base dell'apostolato costituito nella sua forma più efficace: individuo a individuo, entro un ambiente propizio. Dice per l'appunto il rapporto per l'anno scolastico 1928-29 che traduco dal francese: « Che miglior modo di dare agli studenti dei paesi di missione l'occasione di conoscerci? Non è tanto per la strada, negli incontri casuali all'uscire dai corsi o dalle conferenze che si formano le amicizie buone e durevoli, ma in questi « tête-à-tête » intimi che risultano da una comune tavola e da una comune abitazione.

Questa prima sede, alquanto incomoda per la sua distanza dall'università, ha potuto essere sistemata più convenientemente l'anno appresso grazie alla felice combinazione di una società immobiliare.

Per allargare l'influenza dell'Opera S. Giustino, si pensò di sfruttare la

rinomanza turistica della Svizzera e la sua posizione fisico-politica in Europa con l'avere una casa di montagna: le Chalet pension des Petits Bains al Lago Nero, nelle alpi friburghesi, ove possano riunirsi gli studenti suddivisi durante l'anno fra le varie città europee.

Una quarantina di studenti ha così sentito l'influenza dell'Opera, che altrimenti non avrebbe avuto mezzo per farsi conoscere.

L'attività dell'Opera non si limita però a questo; svariate sono le iniziative sussidiarie in atto o in progetto: la organizzazione di viaggi attraverso l'Europa cattolica per dar modo di ammirare agli studenti non cattolici dei paesi di missione « lo svolgersi delle grandi solennità religiose e rendersi conto in un modo concreto dell'importanza della nostra fede ». L'anno scorso ne sono stati organizzati tre: uno a Roma, nelle feste di Pasqua, uno a Budapest per le feste di S. Emerico, e un terzo in Germania, nel mese di settembre.

Svariate forme di propaganda nei paesi di missione, ai porti di imbarco — ne funziona uno a Sciangai per opera di un amico che spontaneamente si è offerto —, durante il viaggio, perchè già sulle navi si svolge la propaganda dei rappresentanti di organizzazioni estranee od ostili alla Chiesa; attualmente si stanno facendo pratiche per una opportuna pubblicità sulle navi, nei porti di arrivo.

A Marsiglia, per opera specialmente di S. E. Mons. Béaunin, è stata costituita un'Opera per ricevere ed orientare gli studenti appena arrivati; con la fondazione di borse di studio, « la cui necessità appare quando si considerino i notevoli sforzi degli avversari della Chiesa e quando si sa che parecchi di quelli che beneficiano di un sussidio dalla tale o tal'altra organizzazione non ricevono più nulla appena si rivolgono a noi », così suonano le testuali parole del Direttore delegato, canonico prof. Francesco Charrière alla relazione per l'anno 1930. Vi sono inoltre incaricati nelle diverse scuole superiori: Zurigo, Basilea, Berna e Ginevra.

L'Opera si pronone anche di appoggiare, ed il Papa lo ha espressamente domandato, e di interessarsi in favore delle università cattoliche di Pechino e di Tokio.

Come si rileverà, esattamente dice il rapporto all'assemblea dei soci del 3 dicembre 1929: « il campo di azione della nostra Opera è immenso, e l'ora altrettanto urgente. Non vi è un minuto da perdere... E come il Papa con gli occhi fissi più sui compiti di domani, che sulle povere realizzazioni di oggi, pensiamo a queste anime tormentate che nel mezzo delle tenebre ci chiamano, e per le quali Dio ci domanda di donarci interamente in cambio di ciò che abbiamo ricevuto ».

Gli Universitari cattolici italiani, che sentono tutta l'importanza dell'ora presente e tutta la bellezza del compito loro affidato: avvicinare le classi colte dei paesi di missione a quelle d'Europa, e tutte imbevute dello spirito cattolico, non rifiutino la loro collaborazione all'Opera di San Giustino, opera che giustamente sta a fianco e forma il naturale complemento dell'Opera di S. Pietro Apostolo per la formazione del clero indigeno, perchè entrambe mirano a preparare le classi dirigenti di domani. Contributo di preghiera, di diffusione dell'iniziativa, adoperandosi per farla conoscere, poichè fintanto almeno che non possiamo avere qualche cosa di simile in Italia giusta le deliberazioni del III Convegno Missionario Universitario, questo è il modo migliore con cui possiamo collaborare allo scopo che è nato dal convegno di febbraio, e far sì che lo stesso sia fecondo di opere buone. Infine vi è anche la parte finanziaria che non deve essere dimenticata: nell'allocatione del 6 febbraio 1928 al pellegrinaggio dell'Opera, il Papa disse: « rapporto ricco di informazioni, di informazioni sulla povertà dell'Opera » e diede l'esempio del da farsi con una contribuzione personale.

E qui finisco per paura delle forbici, sebbene non vi abbia ancora comunicato che si sono ottenuti alcuni frutti: mi scrive il dott. Puxeddu che a Pasqua vi saranno probabilmente i battesimi di due studenti cinesi che si preparano da due anni a questo primo passo.

Questa deve essere la mèta che ci guida alla soluzione del problema che ci agita: « Si tratta di sapere se questa « élite » che cresce ora in Europa, e che comprende migliaia di studenti dei paesi di missione, continuerà a formarsi in grande maggioranza contro di noi ».

Giuseppe Longhi

RASSEGNE

ROMA, CITTÀ SANTA

« Il Carroccio », (marzo 1933) pubblica un articolo di Giovanni Papini su « Roma come Città Santa ».

Ne trascriviamo la conclusione: « L'Impero Romano, come già fu osservato, fu condotto per l'intermediazione logica del suo dominio a distruggere i particolarismi delle razze, a dissipare il brulicchio geloso delle repubbliche e dei regni, per unificare il mondo civile in una disciplina comune e sotto un potere centrale sempre più livellatore.

Roma repubblicana poteva essere una patria ma la Roma imperiale fu al di sopra delle patrie e creò, a dispetto delle diversità delle lingue e delle stirpi, la prima vasta comunità cosmopolita, obbediente a un uomo solo ed a una sola legge. L'Impero preparò, sul piano esteriore dell'organizzazione politica, quella universalità che il Cristianesimo doveva a poco a poco — e non ha ancora finito — restaurare nell'ordine spirituale. La chiusa casta patrizia dei primi secoli repubblicani era ormai sparita; cogli imperatori quasi tutti i provinciali ebbero la cittadinanza romana. Giunse il Cristianesimo e fece un passo di più: tutti gli uomini, anche gli schiavi, anche i barbari, hanno diritto alla cittadinanza del Regno dei Cieli.

Roma attenuò le distinzioni etniche e civiche; la Chiesa le superò. E la Roma romana fu, in questo senso, l'oscura prefazione del gran poema sacro della Roma cattolica.

All'Impero antico succedette necessariamente il Pontefice unico; l'asilo di Romolo divenne l'asilo di Pietro e gli Dei di Livio dettero il posto al Dio crocifisso di Paolo.

Distesa che fu l'ampia tela imperiale gli Apostoli iscrissero sopra, a lettere di sangue, le parole di possesso che non si cancellano. E dopo che la Chiesa fu nascosta sottoterra tre secoli — come il suo Fondatore tre giorni — ecco che rompe il profondo sepolcro delle catacombe e s'innalza verso il sole col gran cielo di pietra del Buonarroti.

San Pietro venne in Italia perchè Gerusalemme rappresentava ormai l'irroso nazionalismo giudaico e Roma, invece, l'idea universale del pastore unico e dell'unico ovile.

Non l'Impero ha dato la vittoria al Cristianesimo, ma l'Impero fu possibile in quanto doveva prefigurare e ospitare la Chiesa.

Per coloro che credono nell'intervento della Provvidenza nella storia Roma fu santa — sia pure d'una santità velata e inferiore — fin dalla sua fondazione. Ma la santità vera cominciò col fuoco dell'incendio del 66 e colle stragi neroniane. La croce di San Pietro e il ceppo di San Paolo sono i primi trofei di questa santificazione definitiva.

La città del Vaticano non è soltanto un insieme di chiese e di palazzi, di meraviglie dell'arte e d'uffici, ma l'acropoli mistica della terra — una cerchia che par breve ai cartografi del visibile ma che ha per confine, in profondità, verso l'alto, soltanto le rivestite della soprannatura, la « Civitas Dei ».

Ancora

su le Opere del Salvadori

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimo Direttore,

A proposito dei rilievi intorno al mio articolo *Il « monumentum » di Salvadori*, contenuti nella nota *Le opere di G. S.* del n. 18 di questo settimanale — rilievi che vogliono giustamente rivendicata all'Università Cattolica del Sacro Cuore l'iniziativa della magnifica pubblicazione salvadoriana e nel tempo stesso sottolineare il valore educativo di essa — mi sia permesso richiamare due passi del suddetto mio articolo.

« Dobbiamo essere grati all'Università stessa che abbia voluto offrirli, « in veste appropriata, il meglio dell'opera salvadoriana ».

« Ciò che è contenuto nei presenti « Saggi » è sufficiente a mostrar concretamente le linee caratteristiche « dello svolgimento ideale e della vita spirituale di Giulio Salvadori, e a mettere in evidenza gli intendimenti « e le forme dei suoi studi: di quegli studi che spesso si concretano « in ricordi dove la letteratura si fonde con la vita, la ricerca erudita col « fervore dell'apostolato, la contenta « plazione del vero e del bello con la « serafica carità ».

Ti ringrazio e ti saluto fraternamente, tuo

D. ANGELO SCARPELLINI

GETHSEMANI

Tu uscisti, Gesù, dalla stanza raccolta e tiepida dove ti eri fatto cibo per i tuoi fedeli; più ancora ti eri umiliato che nella grotta di Bellem: non come un fragile bambino ma eri apparso come un pezzo di pane e un sorso di vino; e non c'erano Angeli che cantassero il gloria: invece, Giuda era uscito, cibato dalla stessa tua mano, e ti aveva venduto.

Gli altri ti stavano attorno sbalorditi, non comprendendo, come portati in un'aria irrespirabile. E il tuo amore, compreso dall'incomprensione dei tuoi più cari, ti bruciava dentro come per consumare il tuo corpo di uomo e manifestarsi direttamente.

Ti eri dato ai tuoi discepoli come cibo e bevanda, avevi versato su di loro le parole più ardenti e più luminose, — siate in me, ed io in voi —, ed essi attendevano ancora di più; forse, chi sa? una manifestazione clamorosamente sensibile: Filippo Ti disse: — Signore mostraci il Padre e ci basta. —

Chiedevano d'essere inceneriti; ma tu li volevi salvare. E per salvarli sapevi che la luce la verità la vita ch'era in Te non doveva manifestarsi a loro nel suo splendore se non dopo aver arso con spasimo fibra a fibra tutto il tuo corpo.

Tu sapevi che saresti tornato, ma non ne potevi gioire perché i tuoi non ne gioivano: dopo aver dovuto prepararli alla tua scomparsa li vedesti sbigottiti, angosciati. Nessuno pensò alla tua solitudine: ognuno pensò alla sua. Parve loro che Tu ti fossi già allontanato e si riempirono di tristezza: come per l'imminenza di qualche cosa di così grande che tutte le cose e il loro cuore stesso fosse per trasformarsi in qualche cosa di spaventosamente nuovo: come svenire, e svegliarsi in un gran nulla.

Allora Tu predicasti la venuta dello Spirito: ma fino a che lo Spirito non fosse venuto Tu sapevi che qualche cosa li avrebbe separati da Te.

Tu dovevi soffrire solo. Tutto il peso della redenzione era sulle tue spalle: anche gli occhi della tua Santa Madre che Tu sentivi presenti su Te, ti ripetevano con trepidazione angosciosa la lontana domanda: — Figlio, perché ci hai fatto questo? —

Perché dove sarebbe bastato un palpito d'amore del tuo cuore, il tuo amore volle lacerare tutto il tuo corpo? Il fondo della tua passione fu nell'essere solo a comprendere, per l'immensità

della tua persona divina, l'immensità dell'espiazione, l'immensità del tuo dolore.

L'ora delle tenebre. I tuoi discepoli tremavano di questo qualche cosa di oscuro che sentivano incomber e lo ricacciavano da sé con tutto il vigore della loro semplice umanità: sognavano disperatamente di tornare sul monte delle beatitudini e sentire nella luce calda del sole le tue arie paraboliche: — il regno dei cieli è come un re, che fece le nozze del figlio... —

Tu volesti andare nelle tenebre per soffrire tutte le sofferenze di tutti i tempi, ed essi, no, non volevano soffrire. E quando Tu intonasti i consueti canti pasquali, le loro anime si distesero con un sospiro appagato, come per lo svanire di un incubo: e parve loro che tutto fosse passato, e ricominciassero la solita vita quotidiana, così piatta ma in cui ci si rincantuccia così comodamente.

E usciste come tutte le sere attraverso la valle del Cedron, sotto il chiaro della luna, verso l'orto degli ulivi: e sentivi nei discepoli che Tu avevi fatto tua membra, come della Tua carne, serpeggiare già l'oblivioso torpore della notte; e tutto il dolore si concentrava in Te solo, in Te, capo, che non dovevi dormire.

La tua umanità si riempì di una straziante lucidità: sentisti in un punto tutto il dolore che dovevi soffrire: e più attorno a Te crebbe il sonno dei tuoi, più crebbe in Te il martirio di quella ineluttabile necessità.

Li lasciasti ai piedi del colle: non potevano seguirli: solo vestisti con Te i tre che avevano vista la tua gloria sul Tabor. Ma anch'essi, salendo, incespivano presi dal sonno: e anche da loro dovevi staccarti, e restare solo. Eppure Tu non soffrivisti per Te ma per loro: vedevi quel sonno tenace stendersi su tutta la terra per tutti i tempi: e l'ultima tua appassionata invocazione fu ancora per loro: che non cadessero in tentazione.

E cominciò il mistero della tua passione. Colui che creava quella pura luna nel cielo profondo, e quella terra odorosa, e quegli ulivi di sereno argento, e quel riposo di tutta la terra, colui, Tu, fosti vuotato d'ogni sentimento che non fosse dolore. Ogni uomo che soffre, sopporta tendendo tutte le sue forze nel pensiero che a un tratto,



in qualunque modo, il suo dolore cesserà, come tutto passa, perché l'uomo non ha esperienza dell'eterno. Ma la tua persona divina comunicava alla tua umanità la capacità di soffrire, nel tempo, nel dolore eterno: tutti i demoni e gli uomini di tutti i tempi si accalcarono attorno a Te per opprimiti: tutto l'universo formicolò di traditori in agguato.

C'ero anche io attorno a Te, o Signore: io, sì, col mio contributo di vigliaccherie.

Il martirio di tanti tuoi martiri è luminoso e giocondo: è il martirio di chi, pur soffrendo atrocemente, ha ricevuto un conforto sovrumano, una speranza sì forte che è già realtà, e vede già i cieli aperti: è la sofferenza di chi ama di un amore che non è solo dono ma, necessariamente, è anche ricompensa; di chi ama non solo per dare ma per avere; immensamente meritorio nell'umiltà con cui chiede, gridando con tutto il proprio essere, chiede che il proprio essere sia dedicato per amare Dio divinamente: ma chiede.

La tua passione fu invece quella di chi tutto dà e nulla riceve: Tu sentisti tutta la tua umanità disfarsi per comunicarsi agli uomini, senza ricevere alcun dono che tu non avessi. Non potevi essere dedicato perché eri Dio, eppure la tua umanità straziata avrebbe avuto bisogno d'una ricompensa: Tu ti volesti sentire privato della divinità per divinizzare gli uomini, non un'astratta umanità, ma ciascun uomo: e per ciascuno degli uomini che ti aveva o ti avrebbe tradito, Tu sentisti come fallita la tua redenzione.

La tua risurrezione fu come se non ci dovesse più essere, perché Tu la sentisti fallire in ciascuno dei dannati. Se Tu fossi

stato un tiranno avresti costretto gli uomini a salvarsi: ma Tu eri il Fratello: lasciasti loro la libertà.

E non bastò. Il martire muore gioioso perché sente il suo sacrificio necessario; ma Tu volesti patire il dolore di colui che si è scelta una pena maggiore del necessario, una pena inutile quasi; volesti l'estrema umiliazione di sentire ripugnanza del dolore abbracciato, volesti sentirlo come imposto dal Padre, volesti supporre inutilmente che quel dolore passasse.

La Tua parola che reggeva l'universo volle essere una parola inutile.

Tu volesti soffrire come un uomo, come se Tu non fossi Dio, ed essere abbandonato da ogni aiuto che sarebbe stato concesso a un uomo, perché Tu eri Dio.

Ora, nell'ora delle tenebre, Tu, la luce, volesti essere privo d'ogni luce: sentirti come il condottiero che ha condotto non solo sé ma i più amati a un'impresa di dolori: ed ha fallito, condannando al dolore inutile i più cari. Fermo nella tua serenità di padrone del mondo, volesti sentire lo strazio di tutto, come se tutta la tua vita fosse data per il dodicesimo apostolo che era uscito durante la cena: inutilmente.

Allora per la terza volta Tu ti lasciasti per destare i discepoli: ma poi li lasciasti dormire. Già allora era desto: avevi visto sul suo sfondo rossastro di torce stagliarsi, nera, la figura del traditore.

Allora Giuda ti si appressò, ti baciò, e ti teneva stretto, mentre i sicari si avvicinavano.



VITA LITURGICA

LA SETTIMANA SANTA

Quando il cristiano giunge ai giorni della Passione e Morte di Gesù, l'aderenza, il consentimento al suo Redentore si fanno più impegnativi: è il periodo culminante dei doni infiniti che Dio ha fatto alla umanità. E noi vorremmo che da queste giornate ciascuno prendesse il personale motivo di una rinascita, perché, diversamente, si resta nel volgare comune che sciupa le meraviglie di grazia che il Signore ci offre. Il volgare comune rattraffisce la vita di tanti cristiani, il volgare comune è sempre un pericolo anche per noi. Uscire di sé, ancora una volta; rivedersi sotto lo sguardo di Gesù Crocifisso; apprendere da Lui quella lezione e praticarla, quella lezione centrale di cui noi abbiamo più precisamente bisogno per diventare migliori.

Perché il mistero del Crocifisso presenta delle profondità sempre nuove e più un'anima le intuisce e più si conferma nella grazia che è santità e nell'ambito del regno di Cristo che non è di questo mondo, come fu detto davanti a Pilato.

Gesù vede la tristezza di una vita colpevole, le sofferenze disordinate dei cuori lontani da Lui, che tutta è afflizione di spirito l'aderenza alle creature, il ripiegamento egocentrico di chi, invece, è fatto per Iddio. Dal Golgota Gesù offre a ciascuno di noi il balsamo del suo sangue, perché la tragedia che Egli ha voluto subire significa una misericordia che è offerta per la gioia serena e robusta delle anime che credono, sperano, amano. Vedere nella Croce l'unico mezzo per conoscere, amare, servire Iddio: fine di questa esistenza terrena che passa, me che racchiude in sé stessa un eterno destino. Così oltre il tempo e lo spazio si protende quest'anima, superando quotidianamente gli ostacoli che trova in sé e intorno a sé; libera quest'anima nella fortezza e nella pace del Crocifisso.

Troppo superficialmente Lo abbiamo meditato fin qui, troppo condizionalmente Lo abbiamo seguito, troppo sterilmente Lo abbiamo amato. Che Egli, scultore divino, modelli le anime nostre secondo le sue sembianze, che son quelle del più fedele tra gli amici, del più generoso tra i fratelli, del più sapiente tra i maestri, perché, nella instabilità di ogni cosa creata, Egli solo resta e attende il ritorno donde siamo partiti: Dio, il Padre, di cui Egli ha portato il messaggio di

amore salvifico agli uomini d'odio e di cupidigia.

Una Croce si erge, unica speranza, luce più radiosa del sole, per dire a tutti che Gesù ha implorato perdono per i Suoi crocifissori, per quelli che si divisero le Sue vesti e insultarono gli ultimi spasimi della Sua agonia. Una Croce si erge, per ripetere a ciascuno di noi il perdono, nel ricordo di quel venerdì, all'ora nona, quando, oscuratosi il sole, Gesù disse che era compiuta, nel Suo sacrificio cruento, la nostra salvezza. Ma dal sacrificio cruento è sorto il sacrificio incruento, dato da Gesù alla Sua Chiesa, in memoria di quello sul Golgota.

Mirabile continuazione della presenza del Verbo Incarnato nel tempo e nello spazio, mentre Egli, è nella gloria del Padre, nell'amore dello Spirito Santo. Nell'Eucarestia, Gesù, mentre su la Croce era consumato dalla sete, si offre come fonte dell'acqua che dà la vita eterna. Misteriosa unione del sacrificio cruento con quello incruento dei nostri altari.

« Attirami, dunque, amato Maestro, ricevimi nella Tua grazia con la Tua misericordia infinita. Fa che supplisca per me quel sangue prezioso che Tu, come agnello immacolato, hai sparso per gli uomini; che questo Sangue faccia volgere sopra di me gli sguardi misericordiosi del Tuo e mio Padre. Sia questo un sacrificio di sovrabbondante propiziazione per i miei peccati. Per il grande amore che hai avuto per me, perdona a un peccatore indegno come son io; perdonami benignamente i peccati; nascondimi nella ferita d'amore del tuo costato, per liberarmi dalle occasioni di peccare ancora e per proteggermi da ogni male. In mezzo alle tribolazioni che si levano sul mio cammino, guida i miei passi verso una fine beata e donami la visione della Tua gioia eterna ». (B. Enrico Suso).

d. v. p.

Comitato Esecutivo del Consiglio Superiore del Ministero della Educazione Nazionale

S. E. il Ministro Ercole ha costituito il Comitato esecutivo del Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale. Vi fanno parte il prof. Balbino Giuliano della Regia Università di Roma, il prof. Salvatore Di Marzo della Regia Università di Palermo, il professore Francesco Giordano, Accademico d'Italia, della R. Università di Napoli, il prof. Remo Grandiosi del Regio Istituto Superiore Agrario di Milano, il prof. Giuseppe Tusini della R. Università di Genova, il professore Sabato Visco della R. Università di Roma.

NOI E IL CINEMA

Con questo equilibrato articolo di Filippo Piemontese, chiudiamo l'inchiesta sul Cinematografo. Prossimamente pubblicheremo le nostre conclusioni.

1

Mi perdoneranno gli amici della redazione, se, nell'esporre la mia modesta opinione sui problemi sollevati dall'articolo di Luciani, non sarò proprio di quella laconica brevità, che essi, pur giustamente, desiderano. Vorrei tirare alcune conseguenze da quegli atteggiamenti che si sono già venuti delineando nelle risposte pubblicate nei numeri passati di Azione Fucina. Da queste risposte, mi pare risultino abbastanza evidenti due cose, che sono degne della nostra massima attenzione, e cioè:

1°) Le numerose risposte pervenute alla redazione, e la serietà, con cui quelle che sono state pubblicate, dimostrano essersi accinti i loro autori all'esame, necessariamente contenuto in stretti limiti, della questione, provano che nelle nostre file, se è diffusa l'abitudine di frequentare le sale cinematografiche, è anche radicata la consuetudine di non comportarsi di fronte al cinematografo come la massa degli spettatori, che ci va per divertirsi, in qualunque modo e senza preoccupazioni superiori, ma di esaminare i films veduti, alla luce della nostra morale e della nostra sensibilità religiosa, e scervare in essi ciò che v'è di bello e di buono, da ciò che v'è di guasto e di corrotto.

2°) Oltre a questo atteggiamento di consapevolezza morale e religiosa, esiste in alcuni la tendenza a essere assai condiscendenti nel giudicare della correttezza e della purezza di ciò che i films, nella trama e più in certe singole scene, somministrano all'avidità interessamento dello spettatore.

2

Il primo di questi due punti è molto lusinghiero: esso dimostra che probabilmente sono maturi i tempi, perché i cattolici (e, fra di essi, gli universitari sono particolarmente idonei), abbandonino quell'atteggiamento puramente negativo, che di fronte al cinema hanno assunto sin qui, e si facciano invece di esso e delle questioni che esso solleva (le forme verso cui tende, le esigenze cui risponde) un loro problema essenziale, compreso in tutta la sua urgenza e valorizzato in tutta la sua stragrande potenzialità di apostolato; contribuiscano efficacemente ad evitare l'immensa opera di disfacimento morale, religioso, e quindi sociale, di cui esso è assai di frequente responsabile, e tendano a trasformarlo, invece, per quanto è possibile, in uno strumento di bene.

Senonché qui entra in campo il secondo punto. Perché sia possibile realizzare l'ideale vagheggiato, è necessario che nelle file dei cattolici militanti (e, per quanto riguarda noi, nelle nostre file) si vada diffondendo la persuasione che il cinematografo contiene in sé assai più germi di male o possibilità di seduzione e di tentazione, di quanto comunemente non si creda; occorre cioè che si distrugga quell'atteggiamento di tollerante comprensione (che è poi, invece, una cieca accondiscendenza), che sembra sia viceversa tenuto da molti nostri compagni, i quali sono indotti in errore, credo, da questo fatto: che essi scambiano quelle che sono le proprie impressioni soggettive per impressioni generali e comuni a tutti gli spettatori.

Ora, d'una cosa bisogna ben convincersi, ed è questa: il cinematografo, colle trame di molti suoi films, ispirate di solito ad una concezione edonistica della vita (anche, talora,

LA NOSTRA INCHIESTA IL CINEMATOGRAFO

quando vi compaiano sentimenti nobili ed azioni per sé stesse elevate e lodevoli) e più con certe scene piene di seduzioni sensuali e di richiami alla parte più bassa e animalesca dell'uomo, è spesso ricco di un'infinità di suggestioni, che non sono però risentite in ugual modo da tutti gli spettatori. Troppe differenti qualità di temperamento, di abito morale, di cultura, si frappongono fra il film e lo spettatore che lo segue perché esso eserciti su tutti le medesime influenze. Onde può succedere che uno stesso film appaia non assolutamente pericoloso ad un individuo, poniamo, poco sensibile al fascino di certe scene, o che, avvertendo lo spirito non cristiano che anima la trama, vi sorvolò, fermando l'attenzione su ciò che v'è di divertente perché bello e ben realizzato; e riesca invece irto di tentazioni e di richiami al male, per uno spettatore più sensibile, o che ne sorbisca, incosciamente, lo spirito anticristiano e paganeggiante. O addirittura può accadere che lo stesso spettatore, seguendo, in momenti diversi uno stesso film, ne riceva diverse impressioni, e se ne formi quindi disparati concetti.

Questo è il motivo della diversità e talora contraddittorietà delle risposte pervenute ad Azione Fucina, circa la moralità nel cinema. E da questo dobbiamo ricavare un insegnamento che ha molta importanza per quei cattolici che vogliono occuparsi della moralità del cinema: che, se ci si vuole formare un'idea esatta dell'influenza che esercita sulle masse (e non su di noi individui singoli) il cinematografo, occorre giudicare i films non in base ad impressioni del momento e

meramente soggettive, ma tenendo conto delle diverse mentalità degli spettatori e dei loro opposti temperamenti, ed insieme della mentalità e del temperamento di quello che costituisce il gran pubblico: occorre cioè essere oggettivi.

3

Ma non saremmo veramente oggettivi, se, riprovando le benevoli concessioni di coloro, che sono assai propensi a vedere nei films di oggi insegnamenti morali ed esempi educativi, non riconosciamo però che in tali giudizi è contenuta, effettivamente, una parte di vero, e che non a tutti i films sono applicabili quelle forti parole, che abbiamo usato per parte di essi.

Non mancano, nella odierna produzione cinematografica, films, specialmente italiani, in cui vive un umorismo, e gustose, offresi uno spasso sano ed innocuo; in diversi films sono risuscitati in tutta la loro varietà di sfumature e di adattamenti, motivi che in sé stessi hanno un alto valore educativo: la madre che si sacrifica per il figlio senza ottenerne la riconoscenza; l'uomo probo che ha da lottare col malvagio e finisce per conseguire la vittoria, o per soccombere, ma onorevolmente; il bravo giovane, che sposa l'onesta fanciulla, invano conteso da uno sleale avversario; e via dicendo. E si può dire, finalmente, che non vi sia film, nel quale non compaia un personaggio, che in qualche modo non eccella sugli altri per una sua certa superiorità, che vuol essere anche superiorità morale.

Ma qui appunto mi si offre il destro per indicare e correggere un giu-

dizio, a mio avviso erroneo, e che pure contribuisce anch'esso a indurre molti nostri amici a guardare con occhio di eccessiva benignità certi films che non meriterebbero tale riguardo. Molti, cioè, messi di fronte a films, che sviluppano motivi analoghi a quelli di cui abbiamo detto sopra, credono che per ciò stesso ne sia salva la moralità, o giudicano che se il film non è proprio educativo, per lo meno non è immorale.

E ciò in molti casi è vero. Ma in molti altri casi, non badano, essi, che quei motivi apparentemente nobili e degni, o sono accompagnati a scene immodeste, che tolgono quindi al film quella purezza morale che quei motivi gli conferirebbero, o, come avviene frequentemente, la loro apparente moralità si svela, esaminata più a fondo, una concezione edonistica e materialistica, in cui la pretesa nobiltà di certi atteggiamenti non è che un'esaltazione del vizio celato, sotto la maschera della virtù.

4

La conclusione di queste mie considerazioni mi pare possa essere duplice:

1°) E' urgente che i cattolici intervengano ad arginare l'opera di male che compie il cinema ai nostri giorni. Il momento si offre particolarmente propizio, giacché oggi si stanno agitando molti problemi intorno al cinema, di ordine tecnico, estetico, ecc. Quei cattolici, che se ne sentono capaci, dovrebbero portare la loro parola, occupandosi seriamente di tali problemi, ed intanto facendo valere il concetto che dei films basati su di un sano appello alla spiritualità dell'uomo, anziché alla sua animalità, quando fossero ben condotti esteticamente e tecnicamente, incontrerebbero forse (con un po' di tempo per

poter penetrare nel campo riservato ai loro antagonisti e disabitare, per così dire, il pubblico dal gusto di quelle lorde), un successo assai più grande di quanto non si creda. Si potrebbero così proporre a qualche casa alcune trame di ispirazione genuinamente cristiana, anche se tale ispirazione non vi compaia in modo troppo appariscente ed esteriore, e poi... chissà: una casa editrice cattolica, che girasse films sani, divertenti, bene inscenati e bene interpretati, potrebbe anche, con l'aiuto divino, in un giorno non tanto lontano, vedere la luce.

2°) Ma intanto è necessario premunire i cattolici stessi dai danni che possono loro venire dal cinema, e metterli in grado di giudicare criticamente e oggettivamente i films che vanno a vedere? I quotidiani cattolici farebbero bene a munirsi di una rubrica cinematografica. Azione Fucina poi dovrebbe senz'altro dar principio, per parte sua, a una tale iniziativa, anche per promuovere, se mai il seme cadesse in un terreno adatto, qualche contributo allo studio dei problemi cinematografici dal punto di vista cattolico. Ogni qualvolta un films nuovo di una qualche importanza vien fuori, un fucino appositamente incaricato dovrebbe stendere una nutrita relazione, in cui si considerasse il film anche dal lato tecnico ed estetico, se ne facesse una acuta analisi morale, se ne additassero i pericoli e i pregi, si mettessero in luce gli spunti e le parti sane, mostrando, quando fosse il caso, la possibilità di un loro maggiore sviluppo anche in armonia con le esigenze estetiche del film.

Questo mi pare potremmo cominciare a fare noi, ripromettendoci di fare anche più in avvenire; e sarebbe cosa assai utile.

Filippo Piemontese

Vita delle Associazioni

NAPOLI

Pasqua Universitaria

Con grande concorso di professori e studenti si è svolta quest'anno la celebrazione della Pasqua Universitaria. Il nome dell'oratore, P. Agostino Gemelli O. F. M. Rettore Magnifico dell'Università Cattolica di Milano, che ancora fervidamente ringraziamo da queste colonne fu una viva attrattiva per gli studenti e i docenti, i quali accolsero con benevola simpatia l'invito alla bella manifestazione, che, lo potevamo felicemente constatare, va sempre più penetrando nell'anima della grande famiglia universitaria. L'illustre Padre Gemelli, il cui arrivo in volo fu simpaticamente sottolineato da tutta la stampa cittadina, cominciò le sue conferenze il giorno 16 dello scorso mese, parlando separatamente alle universitarie nella chiesa di Donna Romita e agli studenti nel tempio del Gesù Vecchio.

Muovendo da una critica al pensiero moderno, che ha invano tentato di superare il cristianesimo, l'insigne oratore continuò nelle due sere successive facendo un'acuta analisi degli ostacoli che si frappongono fra la nostra anima e Dio e invitando il numeroso pubblico all'adempimento del precetto. «La vostra comunione di domani — egli disse nell'ultima conferenza — sia riparatrice dei grandi errori di cui si è resa responsabile l'intelligenza umana, specialmente in questi ultimi secoli».

Onorò di sua presenza per tutte le tre sere consecutive l'E.mo Card. Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, che tanto prese a cuore l'iniziativa della Pasqua Universitaria.

Intervennero il Rettore Magnifico dell'ateneo napoletano on. prof. Giulio Salvi, numerosi professori universitari, i rappresentanti dell'Azione Cattolica e altre personalità.

La domenica successiva nella chiesa del Gesù Vecchio l'E.mo Signor Cardinale celebrò la Messa Bassa Pontificale. Il tempio era letteralmente gremito da una folla di studenti, che alla S. Comunione si accostarono tutti all'Altare. Spettacolo commovente! — come disse poi con fervida parola pastorale Sua Eminenza il Card. Ascalesi, che rivolse ai presenti commosse espressioni di augurio, impartendo in fine la santa benedizione.

Agli intervenuti fu distribuito un artistico foglietto-ricordo e all'uscita dalla chiesa si leggeva sui volti di tutti la letizia dei loro cuori.

Nel pomeriggio, nella sede dell'Associazione Maschile si svolse la cerimonia della distribuzione della tessera e del distintivo alle matricole, che già avevano ricevuto nella precedente gita a Caserta il battesimo di rito. Non sappiamo chiudere la cronaca senza rivolgere a Dio i nostri ringraziamenti per la bella riuscita della Pasqua e i nostri voti perché, con la sua grazia, rimanga sempre nei cuori dei nostri fratelli universitari.

SAVONA

Giornata Fucina

Domenica 26 marzo, nel Seminario Vescovile, si è tenuta l'annuale Giornata fucina, con la partecipazione del Consigliere nazionale Nord-Ovest, G. B. Scaglia. Scopo della giornata, oltre a quello di perpetuare la tradizione, era quello di «fucinare» il nuovo matricolante venuto providenzialmente a ingrossare la nostra associazione.

Per la cronaca:

Al mattino nella originale e mistica cappella del Seminario, S. E. Mons. Vescovo, celebrò la S. Messa distribuendo a tutti la Comunione e ricordandoci con parole paterne i nostri doveri di fucini ed incoraggiandoci a non temere del piccolo numero pensando ai prodigi dei dodici apostoli, a cui a lui piacque paragonarci.

Dimenticavamo di dire che il nostro Presidente, appunto in considerazione del «magro» numero dei soci, per giusta legge di compensazione, aveva invitato il nostro «caro» dott. Luzzi il quale con una conversazione briosa e avvincente ci dimostrò come «si fucinizza la matricola» e come deve comportarsi poi il fucino. Durante la sua conversazione eravamo tutti seduti attorno ad una tavola rotonda, come i cavalieri del Re Artù, e anche una matricola avrebbe potuto notare senza sforzo visibile, che si poteva con un diametro, dividere in due parte la tavola; in un semicerchio, capeggiato dal Rev. Can. Ferraro, nostro Assi-

stente, c'era tutta una fioritura di titoli accademici, nell'altro semicerchio con un salto netto, senza neppure un anziano, che dico, senza neppure un misero fagiolo, di transizione, stava l'ignaro matricolante, ignaro di compendiare le speranze della associazione savonese. Terminò la mattinata il consigliere Scaglia con brevi parole di indirizzo.

Alle 12 ebbe luogo il pranzo, in cui il novecentistissimo Luzzi (pur mangiando, ohibò, la passatista pastasciutta), ebbe agio di crogiolarsi nella esposizione delle sue idee artistico-novecentiste.

Nel pomeriggio ancora una relazione di Luzzi che terminò dandoci appuntamento per il Convegno di Arenzano. E poi Mons. Vescovo ci congedò con affettuose parole di incoraggiamento, imparando la Benedizione.

Inutile dire che la solita matricola, con la solita macchina fotografica, pretese di prendere le solite istantanee da tramandare ai posteri, (se riusciranno, della qual cosa i fotografiati dubitano).

«Ho passato veramente una bella giornata» — ci ha confidato una matricola nel lasciarsi. E noi questa conclusione mettiamo manzonianamente qui come il sugo di tutta la storia.

PAVIA

L'attività della "S. Severino Boezio",

Gli ultimi due mesi hanno segnato un notevole intensificarsi di tutte le nostre attività. Tra le cose più notevoli:

1) un ritiro minimo predicato dal carissimo don Costa; nonostante la decimazione che la domenica porta inesorabilmente alla nostra Associazione, la partecipazione è stata discreta. Buonissima l'impressione in tutti quelli che vi presero parte.

2) Un'Ora di Adorazione per tutti i soci: le preoccupazioni e le necessità dell'apostolato universitario sono passate davanti alla nostra mente, richiamate efficacemente dalle paterne parole di Mons. Rossi nel raccoglimento e nell'unione fraterna della meditazione e della preghiera: le due Associazioni era presenti quasi al completo.

3) Festa delle Matricole: non staremmo ora a versar lacrime sul conclamato tradimento di Piazza: quando il presidente annunciò all'ultimo momento la sua mancata presenza si sentì domandare candidamente chi fosse! Questo a suo scorno. Del resto, la sua mancanza e la mancata serietà dei preparatori non poterono impedire la più schietta allegria, cioè, in fondo, la migliore riuscita. Per i particolari a consolazione di Negri, ricordate che la seconda di «Ci arrangeremo» ha lasciato sul palcoscenico un cumulo tale di cavoli e di rape da far dimenticare la prima al convegno di Pavia.

Degno di nota poi il successo del gruppo di studio di Medicina. Con una partecipazione costante di 25-30 soci, i laureandi Locatelli, Bonezzi, Orlandi, Nova, Rolla, Crippa si sono alternati con relazioni elaboratissime, seguite da discussioni lunghe ed animate che hanno messo a dura prova la soda dottrina di Mons. Rossi, professore di teologia morale. A loro come più competenti lascio l'incarico di riferire più diffusamente e in parte più seria del giornale.

Sempre seguite con grande interesse le lezioni di religione di Mons. Rossi; un po' meno la S. Vincenzo e il gruppo del Vangelo che però ora dopo il richiamo efficace della giornata fucina sono oggetto di particolari cure e già promettono bene.

Con bella promessa si afferma la Messa festiva dello studente, che in poco più di un mese ha visto i partecipanti aumentare costantemente fino ad arrivare l'ultima volta a quasi una trentina di fucini e fucine.

Giornata Fucina

Non è cosa ordinaria per noi aver Righetti a Pavia per una giornata intera. Quest'anno abbiamo avuto questa fortuna e proprio in coincidenza con la massima festa fucina. Pechato che una serie di disgrazie abbia tenuto lontani buona parte dei compagni.

Il Presidente Generale ci trovò al suo arrivo raccolti in Duomo con le altre Associazioni cattoliche ad ascoltare la S. Messa celebrata da S. E. Mons. Vescovo. Dopo la Comunione generale, recitammo la preghiera distribuita dal Consiglio Centrale che fu

sottolineata da brevi parole del nostro Assistente.

Alle 10, dopo una visita di omaggio a S. E. Mons. Vescovo, si tenne l'adunata generata presieduta da Righetti. La relazione su «l'Apostolato fra i compagni universitari» fu tenuta dall'ex-presidente Borghese che fu ascoltato attentamente e alla fine vivamente applaudito. Belle e pratiche le parole di Righetti impostarono quindi la discussione insolitamente seria e serena che toccò i punti più vivi e le cose della Associazione meritevoli di maggior attenzione. In fine vennero consegnate le tessere e i distintivi alle matricole che apposero anche la firma al libro dei soci.

Nel pomeriggio gita alla Certosa. Se qualcuno ha il dubbio che questa gita ripetuta immancabilmente ogni anno possa riuscire noiosa non ha che da provare e venire una volta. Sole macchie in tanta luce: la mancanza di Chiodi come guida (che fu però magistralmente sostituito da Borghese il quale considerò tale suo compito non meno importante di quello della relazione del mattino e s'ebbe in fine, come compenso il Cra-Car offerto dalle fucine) e di Negri, dicessi «consegnatoli». Gli abbiamo mandato una cartolina che certamente l'avrà commosso, mentre le Fucine insolitamente generose pagavano da bere per tutti (anche per i Milanesi sopraggiunti a seguirli Righetti).

Le avventure del ritorno sono troppo degne della penna di Negri e delle pagine di Ricerche-Azione perchè io mi permetta di guastarle raccontandole.

ACIREALE

Visita del Presidente Generale

Accolto con entusiasmo e simpatia dai nostri giovani, il Presidente generale della Federazione, Righetti, si è fermato un giorno nella nostra città. Dopo la visita di omaggio a S. E. Mons. Vescovo, Egli, insieme all'avv. Stefano Riccio, Consigliere Nazionale per l'Italia Meridionale, si è intrattenuto a lungo nella nostra Associazione, informandosi con vivo interesse della sua vita, del suo sviluppo dei suoi programmi.

Tutte le nostre attività, organizzative, religiose e culturali, dalle lezioni di Religione e dalle relazioni di cultura alle manifestazioni goliardiche sono state passate in rassegna, ed il Presidente ci è stato largo d'incoraggiamenti fraterni e di preziosi consigli.

Siamo sicuri che le sue calde esortazioni abbiano trovato ben disposto l'animo dei nostri fucini, e che daranno copiosi e magnifici frutti.

La Giornata Fucina

Giovedì 23 marzo, abbiamo celebrato la nostra Giornata Fucina.

La mattina ascoltammo in buon numero la S. Messa celebrata dal nostro Assistente nella Chiesa dei P. P. Cappuccini e ci accostammo alla Santa Mensa.

La sera, come al solito, il tempo ci fu inclemente; raffiche impetuose e fredde che soffiavano senza tregua dalla tramontana, fecero sì che il numero degli intervenuti si assottigliasse di molto. Le matricole erano assenti al completo...

(Poverine sono ancora inesperte). I pochi audaci presenti erano però veramente eletti: La Federazione Giovanile Diocesana al completo, come sempre, (troppo gentile); il Direttore di «Buona Novella»; alcuni dirigenti la nostra attività culturale, e pochi giovani della Associazione degli Studenti Medi.

Prende per primo la parola il Presidente Giovanni Cirelli che, secondo le disposizioni del Centro, svolge, *copiose atque eleganter*, il tema: L'azione tra i compagni studenti Universitari.

Esordisce poi l'oratore ufficiale, Pippo Caffo, che ci parla con parole facili e commosse del grande precursore del tomismo: S. Alberto Magno. Trattò la vita del Santo sotto tutti i punti di vista, avvalendosi di aneddoti per meglio farci apprezzare le di lui grandi virtù.

Chiuse sciogliendo all'indirizzo di Alberto Magno un inno come Campione della Fede e Paladino della filosofia di Tommaso.

(u. s.).

BERGAMO

Segretariato Maschile

Scheletricamente passiamo in rassegna gli avvenimenti più degni di risalto nella nostra vita. Il 12 marzo scorso s'è celebrata la festa di San Tommaso d'Aquino, patrono delle scuole, per iniziativa degli insegnanti di religione, nella chiesa dei padri Do-

menicani; anche le scuole della città presenziarono; il gruppo più compatto e omogeneo, salvo abbagli, era il nostro fucino.

Celebrò Mons. Bernareggi vescovo coadiutore, che al Vangelo parlò illustrando la figura del Santo come uomo totale inquadrato per bene nei suoi tempi e invitando tutti a seguire queste orme sicure, coll'attaccamento ai grandi imperituri dettami del passato, alla religione nostra insomma e coll'accogliimento sereno di quanto ci porge di buono il tempo moderno. Molti si accostarono all'Eucarestia. Il Chiar. prof. Rotta del Magistero di Milano, tenne a sera una commemorazione profonda e densa di insegnamenti.

19 marzo, festa di S. Giuseppe e giornata fucina: molti fucini, o quasi, le fucine di più; dopo le sacre funzioni nella chiesa del circolo, dopo un momentaneo smarrimento delle fucine (un'ora di colazione) il gruppo fotografico di prammatica e l'assemblea.

Parla il presidente Paganoni, facendoci fare l'esame di coscienza, presenti Don Pacchiani e le fucine e rincorrendo tutti a perseverare.

Ha la parola il dott. A. Avogadro, fucino, che fa un'esposizione sul modo di svolgere l'apostolato tra compagni di fede e non di fede; osservazioni opportune, chiare, derivate soprattutto dall'esperienza dei suoi brevi anni di vita fucina. Don Geremia convalida quanto ha detto l'espositore.

Un breve spazio ora per gli avvenimenti in fieri: per Fucinopoli, la casa della Ripa di Gromo (867 m. s. m.) in Valle Seriana, che aprirà i suoi battenti dal 1° luglio al 31 agosto, come ogni anno, accogliendo tutti quei fucini che dalle 92 provincie del regno vi vogliano essere ospitati: 15 lire la retta giornaliera, compresi biancheria da letto, vino, risate saporose, gite sulle splendide vette circostanti (ce n'è per ogni gusto anche per l'accademismo), tutto sotto la paterna direzione di Don Pacchiani. Non c'è che da aver coraggio e venire.

Seguite con interessamento sia le riunioni del sabato che della domenica e cioè al sabato sera le lezioni di filosofia tenute da P. Benigno dei Francescani, che ha giustamente cominciato dai primi elementi necessari e basilari per chi voglia accostarsi poi ai grandi sistemi passati di volata sui banchi della scuola. Nel pomeriggio della domenica il dott. Don Patelli ci continua il suo corso di conferenze su «Moralità professionale». E i fucini corrispondono con la loro presenza alla fatica degli istruttori.

NOVARA

L'attività del Segretariato

Condannato a fare il frate cronista delle fucine e dei fucini novaresi, devo dare una relazione di quanto in questa nostra città si è fatto e si intende di fare nel campo fucino.

Premesso che il Segretariato novarese rivive dopo qualche anno di inattività, possiamo dire che l'inizio è stato, se non ottimo, certamente buono e consolante.

Il giorno 12 febbraio u. s. alla S. Messa celebrata da S. E. Mons. Vescovo, le fucine ed i fucini novaresi si trovarono numerosi e si accostarono tutti alla S. Comunione. Le paterne parole del Vescovo sono state sprone ed incitamento a proseguire sempre più nella via di miglioramento e di ascensione spirituale.

Dopo la S. Messa, colazione alla Casa Card. Gamba, gentilmente e generosamente offerta dal Presidente della Giunta Diocesana prof. Umberto Biglia.

La reggente delle fucine, eccessivamente commossa per la solennità dell'ora, versò sulla tovaglia la cioccolata. Gli aruspici del Segretariato trasero dal fatto lieti auspici per la vita del Segretariato stesso. Se è già di buon augurio versare sulla tovaglia il vino, figuratevi versarvi la cioccolata!

Nel pomeriggio poi, a principio di una provvida iniziativa culturale, dopo le calde, fraterne parole dell'amico fucino dott. Brezzi di Torino, che ci ricordò i nostri doveri apostolici, il prof. Antonio Picconi, del nostro Seminario Maggiore, illustrò la funzione delle Associazioni Univ. Cattoliche in seno alla università.

La lezione dotta e chiara, di quella chiarezza limpida e cristallina di cui è maestro ben noto il prof. Picconi, è stata fortunatamente la prima di un interessante corso che egli ha promesso di tenere.

Hanno chiuso l'adunanza brevi parole di plauso e di incitamento del prof. Biglia e le conclusioni pratiche del prof. Guido Tonetti, nostro valoroso e dinamico assistente, il quale ha

tracciato un vasto ed attraente programma di attività spirituale ed intellettuale da svolgersi nel corrente anno.

La Giornata Fucina

Fu celebrata in proporzioni modeste ma con viva gioia spirituale, la domenica 12 marzo u. s.

La mattina i fucini, ai quali si aggiunse per l'occasione un bella corona di studenti medi, si raccolsero nella cappella del Seminario Vescovile ad ascoltare la S. Messa celebrata dall'Assistente Federale P. Francesco Fasola, il quale, all'Offertorio, bellamente e fervorosamente disse le lodi di S. Tommaso. Tutti i presenti si accostarono alla S. Comunione.

Contemporaneamente, nella Chiesa del Carmine, le fucine assistevano alla funzione religiosa celebrata dal professor Tonetti.

Nel pomeriggio, chiuse la giornata un convegno di fucini e di studenti medi, nel quale il prof. Tonetti tenne una breve commemorazione del Dottore Angelico.

BOLOGNA

Attività dell'Associazione "Marcello Malpighi",

Essendo questa la prima relazione che quel fannullone del cronista ha inviata per tutto il decoro periodo di quest'anno accademico, non si meravigino gli amici fucini di vedere notizie che non sono proprio recentissime. Chi desiderasse conoscere solo queste può saltare il resto e leggere l'ultima parte: forse sarà lo stesso.

L'attività dell'Associazione è cominciata quest'anno, con una insolita puntualità, in novembre, e precisamente il giorno 30, in cui si tenne una adunanza generale che servì per abbozzare un primo possibile programma di attività. Il giovedì seguente, 1 dicembre, ebbe inizio il corso di Religione, tenuto regolarmente anche quest'anno dal nostro carissimo P. Giottoli tutti i giovedì sera sul tema «Gesù Cristo».

Il giorno 7 dicembre seguendo un uso che è ormai tradizione nel nostro circolo ci siamo recati insieme al nostro buon P. Fantoni in pellegrinaggio alla Madonna di S. Luca, per invocare dalla Patrona della città la protezione sulla nostra Associazione e la Sua materna benedizione nel nostro futuro lavoro.

Iniziata così la nostra attività abbiamo cercato di attuare il programma profissoci: programma minimo, se vogliamo, e senza grandi pretese, nella speranza però di supplire alla scarsità delle iniziative, con l'attuare bene quelle proposte.

Si è anzitutto cercato di approfondire la nostra formazione religiosa sia dal punto di vista della cultura, mediante, come ho detto, la scuola di religione, sia riguardo la formazione alla pietà, mediante la Messa dello studente nella Cappella universitaria dei Bulgari, e l'Ora mensile di Adorazione che si tiene tutte le seconde domeniche del mese nella medesima cappella. Riguardo a queste dobbiamo purtroppo confessare, per essere sinceri, che nonostante le rinnovate insistenti raccomandazioni del nostro Assistente, il numero di coloro che vi prendono parte non è mai molto grande come sarebbe da augurarsi: speriamo che non dipenda del tutto da mancanza di buona volontà.

Anche per ciò che riguarda l'attività culturale qualche cosa si è cercato di fare; e precisamente abbiamo iniziato un corso di filosofia tomista, al quale però dobbiamo, al solito, rilevare una troppo scarsa partecipazione dei fucini, dovuta forse in questo caso a tristi ricordi e pregiudizi... liceali. Tutti i venerdì sera un Rev. P. Domenicano, con una gentilezza, un amore e... una pazienza anche di cui gli siamo vivamente riconoscenti, tiene una più o meno breve, ma sempre interessante lezione, alla quale di solito segue anche come appendice un po' di discussione.

Fra le altre manifestazioni ricordo l'inaugurazione dell'anno accademico fatta in forma solenne il giorno 28 febbraio; al mattino assistemmo alla S. Messa nella Cappella del palazzo arcivescovile, ove S. Em. paternamente ci accolse esortandoci a continuare così in unione intima con Gesù la nostra vita per potere ottenere i frutti più abbondanti dal nostro apostolato.

Nel pomeriggio nel teatro del Collegio S. Luigi il Prof. Sergio Zanotti tenne una interessantissima conferenza sul tema: «Atteggiamenti spirituali del nostro tempo», tratteggiando mirabilmente l'intimo e ansioso tormento dei nostri contemporanei nella ricerca di una certezza e di una fede.

Ricordo ancora l'esito soddisfacente della giornata fucina, che abbiamo

celebrata... in due tempi. Il mattino del 7 marzo dopo la Messa e la Comunione in S. Domenico, ci siamo adunati in sede, per fare un po' di programma per l'avvenire. Il resto della festa si è celebrato martedì 14 marzo con il gradito intervento del consigliere nazionale Efre Mioni, che ha proceduto alla distribuzione delle tessere alle matricole presenti, previo breve discorso illustrativo. Dopo la firma del libro dei soci e la distribuzione del numero unico di occasione prese la parola il prof. Augusto Baroni, il quale parlò magistralmente, tanto che mi rincresce di non potere per brevità riassumerne la conferenza sul «problema della Carità in S. Tommaso» riuscendo a dimostrare come, anche riguardo a questo problema S. Tommaso pur spingendosi tanto profondamente nell'analisi da sembrare talvolta incompreso, resti pur sempre strettamente aderente alla realtà.

Di fatto, null'altro: per ora abbiamo da preparare due cose che ci stanno particolarmente a cuore: convegno dei segretariati romagnoli il 31 marzo e Pasqua universitaria.

VICENZA

Associazione maschile

L'attività dell'Associazione vicentina continua secondo il programma che vi abbiamo comunicato a suo tempo.

Il nostro Assistente ci tiene lezioni settimanali sulla morale; oltre a ciò il prof. D. Mario Bolfe, ammannisce alle fucine e a noi lezioni di logica, normalmente settimanali, salva la mensile trattazione di temi d'interesse generale: finora s'è parlato dei seguenti argomenti: «la S. Sede e le colonie italiane», «I religiosi nella storia della ragioneria», «Locke», «Rosvita»: tema interessante questo ultimo; ve lo possiamo garantire, e trattato con dottorale competenza da una fucina sulla cui fronte presto «cascherà l'alloro».

Ricorderemo pure l'Ora d'Adorazione mensile a la S. Messa domenicale per gli studenti medi. Ne posso tacere il fatto che abbiamo partecipato, almeno un po', alla vita dell'Associazione di Padova. (Festa delle matricole - festa di S. Tomaso - gruppi di studio).

Domenica 12 marzo l'Associazione al completo ha celebrato la festa di S. Tommaso. S. E. Mons. Vescovo ci ha paternamente ricevuti nella Sua Cappella privata, portandoci la sua parola di guida e di benedizione.

E seguita in sede l'Assemblea. L'illustrissimo sig. Presidente, dott. Vittorino Veronese, ha esposto l'attività svolta e ha tracciato le linee maestre del cammino da seguire.

Il reggente della Sezione di Schio, Umberto Breganze, ha poi svolto il tema regolamentare: «L'apostolato fra i compagni», dimostrando, o per meglio dire, sforzandosi di dimostrare come la sua fama migliore consista nella nostra stessa vita.

Dopo la relazione è avvenuto un fatto che certo nessuna Associazione potrà scrivere nei suoi annali: la visita ufficiale di quattro autentici *cinesi* che si recano a completare i loro studi ad Assisi; non posso dire le reciproche cordialità, nel numerare gli autografi che i disgraziati figli dell'ex-celeste Impero (erano vestiti di celeste) hanno dovuto elargire. Essi si sforzavano di dire qualche parola di saluto in italiano: noi approfittando di alcuni resti di cognizioni geografiche e storiche ci affaticavamo a nominare Schangai, Tien Tsin, Pu-y, Cian-kai Schek, e qualche altra parola del loro poetico idioma.

Ma non mancò un breve indirizzo in latino, letto dal nostro giovane segretario, Mario Dal Prà, che, quanto a lettere classiche non la cede a nessuno (è perito verseggiatore in latina e greca rima). Al che quegli orientali risposero nella loro lingua.

La sera il M. R. Mons. Dott. Giuseppe Manzini, davanti a folto uditorio, presente la rappresentanza del Guf, ci parlò con la sua ben nota competenza dell'attualità di S. Tomaso, mettendo in luce l'universalità del pensiero del dottore angelico. Anche da queste colonne a lui il ringraziamento più sentito.



IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576